

RESTAURO E ARREDO

Nella sua intensa attività per la tutela del patrimonio architettonico della regione, il Consorzio ha dedicato gran parte delle sue energie e delle sue attenzioni alla promozione di iniziative di recupero dei castelli, insistendo in particolar modo sull'adozione di accurati criteri di restauro, fondati sui principi della trasparenza, dell'accuratezza e della reversibilità.

Trattandosi di interventi comunque reversibili, minore attenzione è stata dedicata al problema delle ambientazioni e degli arredi interni.

Per i castelli, per i quali la vita non si è mai interrotta al suo interno, la questione raramente si pone con aspetti di gravità. Il castello, che da secoli è adibito a residenza, ove gli usi abitativi non si sono mai interrotti e che non hanno dovuto subire le vicende devastanti delle guerre o delle dinamiche successive e una stessa famiglia ne ha fatto uso per i medesimi scopi, quelli residenziali, è caratterizzato da un arredo interno che è il frutto di una serie di apporti sviluppatasi nei secoli, di un complesso di stratificazioni di stili che attribuiscono a tali dimore un fascino particolare e spesso caratteristiche di particolare armoniosità; un vero museo di se stesso.

Per i molti castelli recuperati a seguito della ricostruzione post-sismica, o per i quali si pone il problema di una riconversione di destinazioni, o che per vicende varie sono stati svuotati del proprio originario arredo, si pone invece il problema della ricerca di un appropriato linguaggio.

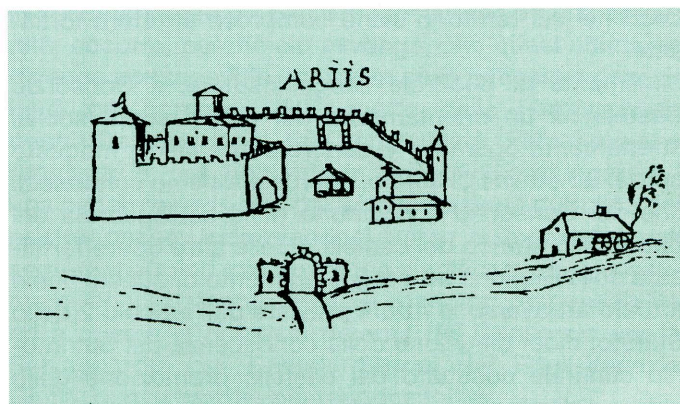
Certamente, nell'ordine delle priorità, questa è una questione che si pone ad un livello sottordinato, ma che presenta grande importanza soprattutto nel momento in cui si intende riportare la vita nel castello restaurato ed introdurre appropriate attività di valorizzazione e riannunziazione.

Anche in questo momento il castello va tutelato da interventi non mediati e non adeguatamente studiati. Come il restauro, come l'adattamento alle condizioni di vita moderna mediante l'inserimento di impianti tecnologici richiesti dalle condizioni di vita attuali o dalle stesse normative di legge, così l'arredo degli interni deve seguire alcuni principi che trovano il loro fondamento in un profondo rispetto delle caratteristiche storiche del monumento e della sua funzione di evocazione e di testimonianza di tecniche costruttive antiche e di momenti importanti attraverso i quali è passata la nostra civiltà.

Dovranno evitarsi le tentazioni all'esibizionismo, propria

di tanti arredatori, i rischi di un atteggiamento che consideri il castello alla stregua di un qualsiasi contenitore edilizio, le disattenzioni che spesso caratterizzano le operazioni di riuso, le grossolanità nella scelta dei particolari, e soprattutto la scarsa consapevolezza del valore evocativo che hanno i castelli, che non può essere travolto o distrutto da interventi grossolani e inappropriati. Ma soprattutto dovrà affermarsi, oltre che una cultura del restauro, anche una cultura dell'arredo, che si fondi su di una ampia considerazione degli oggetti di cultura materiale e su di una approfondita conoscenza degli arredi medioevali. Non si tratta di riprodurre degli interni coevi a quelli del monumento, ma di acquisire una ampia consapevolezza dei modi di vivere propri delle varie epoche, attraverso le quali è passato il castello.

È questa la ragione per la quale il Consorzio ha collaborato con il Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni culturali dell'Università di Udine, per l'organizzazione del convegno dell'anno scorso e per la pubblicazione del volume «In domo habitationis - L'arredo in Friuli nel tardo Medioevo», la cui lettura si raccomanda a tutti i consorziati e ai loro tecnici.



CONFERENZA REGIONALE SUI BENI CULTURALI NEL FRIULI - VENEZIA GIULIA, 29 GIUGNO 1996. RELAZIONE DEL CONSORZIO

Gli enti che si occupano specificatamente di castelli ed architetture fortificate in Italia sono tre: l'Istituto Lunigianese dei Castelli, il Südtiroler Burgeninstitut ed il Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia. Fine comune di tali associazioni è la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio castellano, mentre assai diverse risultano le rispettive caratteristiche giuridiche e la compagine sociale.

L'Istituto Lunigianese dei Castelli, nato nel 1970, è un consorzio volontario di enti locali, quali l'Amministrazione Provinciale di Massa Carrara, i comuni di Massa e di Pontremoli, l'Azienda di Promozione Turistica ed altri enti pubblici interessati alla promozione di interventi di conservazione, restauro e valorizzazione dei castelli locali; l'Istituto cura, tra l'altro, il servizio di apertura e sorveglianza di alcuni castelli di proprietà pubblica, organizza visite guidate ed attività di animazione culturale.

Il Südtirole Burgeninstitute, nato nel 1977, è un'associazione di diritto privato di persone fisiche e giuridiche proprietarie di castelli che persegue il fine di salvaguardare le architetture fortificate attraverso la sensibilizzazione e la conoscenza del patrimonio castellano, la promozione di interventi di recupero e salvaguardia, l'assistenza tributaria, giuridica e finanziaria ai proprietari, l'acquisizione in proprietà di opere fortificate, l'assistenza tecnica nelle operazioni di restauro e manutenzione.

A queste due associazioni, la prima a carattere esclusivamente pubblico e la seconda sostanzialmente privato, si accompagna il terzo ente, cioè il Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia. Nato già nel dicembre del 1968, il Consorzio ha conseguito la personalità giuridica con decreto del Presidente della Giunta Regionale nel 1979, ed ha una originale composizione sociale mista tra pubblico e privato; infatti annovera tre categorie di consorziati: le persone fisiche o giuridiche che risultino proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di opere fortificate, le persone giuridiche pubbliche proprietarie di tali opere, le amministrazioni provinciali, comunali, i loro consorzi, gli organismi di promozione turistica e le Pro Loco nel cui territorio siano comprese strutture fortificate.

Similmente al Südtirole Burgeninstitute, il Consorzio Castelli ha un orientamento dei propri scopi sociali strettamente operativo e concreto che lascia modesto spazio ad attività di studio, ricerca e turismo culturale. Il fine del Consorzio è costituito dalla salvaguardia del patrimonio storico dei castelli e delle altre opere fortificate della Regione ed il raggiungimento di questo fine è attuato attraverso le azioni previste dall'articolo 2 dello Statuto, cioè: diffusione della conoscenza del patrimonio culturale costituito dai castelli; promozione dello studio e divulgazione dei più rigorosi criteri di restauro; agevolazione all'accesso ai castelli; assistenza ai proprietari; promozione di concrete iniziative di valorizzazione; sollecitazione delle autorità alla conservazione dei castelli.

Sostanzialmente, ed è questa la caratteristica più qualificante della nostra associazione, il Consorzio si pone l'obiettivo di salvaguardare l'architettura fortificata della regione operando soprattutto sul consenso e sul coinvolgimento delle comunità locali e dei proprietari.

Sarebbe troppo lungo illustrare compiutamente l'attività del Consorzio in questi 28 anni di vita: basti pensare che, ad una sommaria ed incompleta elencazione delle iniziative pubbliche, si contano ben 250 tra convegni,

conferenze, pubblicazioni, presentazioni di restauri, ma anche mostre, concerti, visite in cantiere. Iniziative culturali di cui nessuna risulta fine a se stessa, ma ciascuna è stata realizzata finalizzandola alla realizzazione degli obiettivi del Consorzio: la promozione, interventi di restauro e di recupero, la maturazione di una corretta cultura del restauro, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui problemi connessi al loro recupero, utilizzo, mantenimento, anche attraverso la diffusione della conoscenza di questo patrimonio culturale, l'assistenza ai consorziati nel campo del restauro, dei rapporti con le amministrazioni pubbliche regionali e nazionali, dei problemi legali e fiscali e la promozione di un programma di iniziative permanenti di valorizzazione.

Uno dei principali obiettivi che sin dall'inizio si pose il Consorzio Castelli fu quello di promuovere strumenti normativi specifici per la salvaguardia e la valorizzazione delle architetture fortificate. La necessità di una tale normativa, che peraltro è già esistente in altre regioni italiane come il Lazio (L.R. 19/9/83 n. 68, «Tutela del patrimonio castellano del Lazio») e la Calabria (L.R. 26/1/87 n. 3 «Interventi finanziari per la realizzazione del progetto apprestamenti difensivi calabresi») risulta, a nostro parere, ormai indispensabile ed urgente per tutta una serie di specificità insite nell'architettura fortificata, nonchè per il considerevole numero di presenze e la notevole qualità di tali beni culturali nella nostra regione (sono state già schedate, ed il lavoro non è esaustivo, 245 architetture fortificate presso il Centro di Catalogazione e Restauro di Villa Manin).

Per le altre componenti del patrimonio architettonico regionale, quali l'architettura religiosa, le ville e palazzi, i centri storici, esistono già efficaci strumenti di intervento regionali o nazionali, mentre i castelli e le fortificazioni storiche presentano tutta una serie di specifiche problematiche.

Siamo infatti in presenza di strutture estremamente delicate, risalenti, per lo meno per alcune parti, a ottocento anni or sono, ove si richiedono competenze tecniche e professionali altamente specializzate e qualificate, approfondite ricerche storiche preliminari e progettazioni, preferibilmente pluridisciplinari, che sappiano adeguatamente affrontare problemi assai complessi di conservazione e di intervento, anche perchè la prevalenza di strutture generalmente a vista, di solai e coperture in legno, di elementi decorativi in pietra, in laterizi e ferro battuto, di elementi specifici quali merlature, beccatelli, feritoie, bertesche, richiedono approfondite conoscenze delle modalità costruttive e tipologiche, proprie delle particolari aree culturali in cui si collocano i monumenti.

Le condizioni attuali di conservazione delle architetture storiche fortificate sono spesso assai precarie e richiedono un'opera assidua di manutenzione, che può scaturire solo da adeguate forme di animazione e valorizzazione, con non pochi problemi di ricerca e adattamento, che risultano essenziali anche per la perdita della funzione originaria di difesa che ne aveva giustificato nel passato la costruzione e spesso la ricostruzione. Inoltre, al contrario dell'edificio religioso o del fab-

bricato residenziale, la posizione impervia che frequentemente caratterizza l'elemento fortificato o la funzione meramente monumentale di taluni elementi quali mura, porta, torri, castellieri, rende difficile un adeguato riuso e funzione oltre a quella di memoria storica e di elemento di identificazione dei luoghi.

Tali specificità creano una serie di problemi che sono propri dell'architettura fortificata e che solo in parte possono essere condivisi da altre componenti del patrimonio architettonico della regione. Ogni progettazione richiede un'approfondita conoscenza della storia dell'architettura medioevale e del manufatto e della sua storia, attraverso approfondite analisi delle tecniche costruttive e delle caratteristiche e origini dei materiali utilizzati e della documentazione d'archivio. Nell'esecuzione di eventuali restauri si richiedono competenze professionali ormai difficilmente riscontrabili nella lavorazione su murature in pietra ed in laterizio, sugli intonaci, sugli elementi strutturali, protettivi e decorativi in legno, ferro e pietra.

È dunque chiaro, per tutta questa serie di considerazioni, che l'architettura fortificata della nostra regione necessita di strumenti legislativi calibrati così come già si è provveduto per l'architettura religiosa, per le ville venete (L.R. 64/1980) e per i centri storici (L.R. 18/1986), strumenti «ad hoc» o integrazioni di disposizioni già esistenti quali ad esempio la L.R. 60/1976. Occorrerebbe prevedere un sistema normativo organico, diretto a rendere possibile la realizzazione di un programma di iniziative riguardanti i tre momenti cruciali di ogni programma di recupero di beni culturali: il restauro, l'assistenza tecnica e la valorizzazione.

Per ciò che concerne il restauro, sarebbe opportuno prevedere contributi differenziati a seconda della natura dell'intervento o delle caratteristiche della proprietà, privilegiando indubbiamente, secondo un orientamento costante e consolidato della legislazione, gli interventi pubblici, ma nel medesimo tempo elevando la misura del contributo per quegli interventi che sono diretti a salvaguardare elementi monumentali che abbiano mera funzione di segno e di memoria storica, come una cinta merlata o una torre non abitabile, rispetto a quelli che, riguardando manufatti facilmente recuperabili e riutilizzabili, come ad esempio una casa fortificata o una chiesetta castellana, possono trovare più agevolmente canali sostitutivi o aggiuntivi di finanziamento.

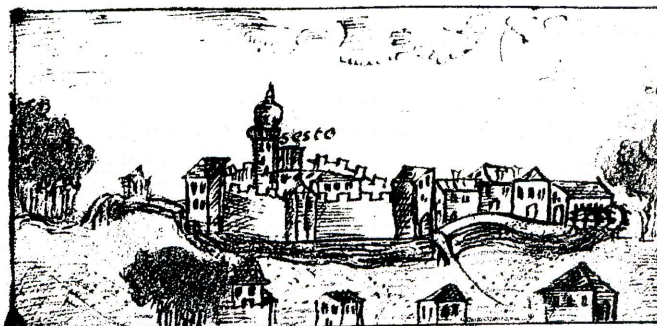
Sarebbe necessario prevedere forme adeguate di intervento per la manutenzione straordinaria, per la protezione da eventi traumatici quali incendi e furti, per la ricostruzione delle caratteristiche originarie e la rivelazione dei valori formali, storici e artistici, attraverso operazioni di restauro atte a ripristinare aspetti celati o deteriorati a causa di interventi di «innovazione», di degrado, abbandono e distruzione.

Ma non sempre è sufficiente porre a disposizione di operatori pubblici o privati delle risorse finanziarie per garantire il successo di un programma di intervento, in quanto i proprietari potrebbero essere poco interessati, motivati o informati in ordine alle provvidenze esistenti, o essere poco sensibili ad esigenze di intervento che

invece corrispondono ad un preciso interesse pubblico. Inoltre, è bene sottolineare ancora una volta come questi interventi di restauro rappresentino operazioni complesse e delicate, che possono fallire a causa di inadeguatezze culturali e tecniche degli operatori coinvolti (proprietari, progettisti, imprese), nonostante l'opera di vigilanza degli organi statali di tutela. È dunque necessario, per garantire il successo di ogni iniziativa organica di recupero, considerare fondamentale il momento dell'assistenza tecnica alla proprietà nella fase dell'informazione, della sensibilizzazione, della selezione di professionisti ed imprese, dello studio, ricerca e consulenza agli operatori.

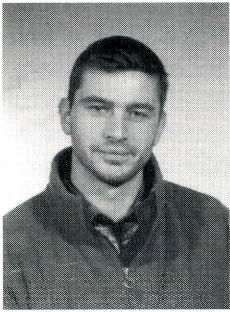
Infine, ma certamente non ultimo, occorre intervenire adeguatamente in ordine al terzo fondamentale momento: quello della valorizzazione; valorizzazione significa riuso, animazione, utilizzazione a fini pubblici e sociali, significa legare intimamente questi nostri segni di civiltà alla comunità che li annovera nel proprio patrimonio culturale, rendendo quest'ultima partecipe e consapevole della loro importanza ed unicità. Significa soprattutto creare la necessità e le più concrete motivazioni per riprendere e continuare l'indispensabile opera di manutenzione. Sarà dunque necessario promuovere interventi riguardanti la conoscenza di tali beni (pubblicazioni, video, ecc.), ma anche prevedere e promuovere manifestazioni organizzate in programmi organici ed integrati (spettacoli, concerti, ecc.), curare l'accessibilità (spazi di sosta, segnaletica, illuminazione) e adeguare gli spazi interni ed esterni ad iniziative di valorizzazione (attrezzature tecniche ed arredamenti).

Si vuole concludere con una riflessione: quasi mai le norme o le leggi vengono istituite nel momento stesso in cui determinati problemi si presentano ad una comunità; occorre, perchè ciò avvenga, che quest'ultima ne divenga consapevole, maturi in sé la necessaria sensibilità nei confronti dell'oggetto della norma. Nella nostra Regione, oggi, tale sensibilità è oramai più che raggiunta e, nel momento in cui si vuole giungere ad una generale revisione dell'organizzazione pubblica del nostro paese, indirizzandoci verso autonomie locali sempre maggiori, ciò dovrebbe significare anche assumersi concretamente sempre maggiori responsabilità ed è questa la richiesta odierna del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia: nuove norme, più responsabilità.



L'abbazia di Sesto. XVI secolo.

RISPONDONO GLI ESPERTI



Dott. Agr. For. Andrea Maroè
Delegato per il Nord-Est dell'I.S.A.
(International Society of Arboriculture)

È possibile risalire all'impianto primario di un Parco antico, non più visibile, mediante l'analisi delle piante o di resti delle stesse?

Questo tipo di analisi è certamente possibile ed è anzi già stato più volte utilizzato soprattutto da parte degli inglesi, per determinare quali siano le piante originarie di un antico Parco e quindi risalire all'impianto - progetto originario. È evidente, però, che questo studio molto particolareggiato sulle essenze arboree, arbustive o addirittura sui resti vegetali, non può in alcun modo prescindere da un'accurata analisi delle cartografie e dei documenti progettuali, se esistenti, relativi al progetto.

La dendrocronologia, cioè la scienza che studia la datazione del legno e le sue correlazioni con gli eventi storici e/o climatici, risulta essere uno degli strumenti fondamentali per questo tipo di studio. L'esame dendrocronologico consiste essenzialmente nella datazione del legno mediante analisi microscopiche dei tessuti legnosi che permettono di riconoscere le varie cerchie annuali di accrescimento e quindi di identificare in modo certo l'età di una pianta. Sulle piante vive si prelevano delle carotine di tessuto, mediante apposite sonde, avendo l'accortezza di giungere al cuore di esse: dopo opportuni trattamenti colorimetrici, si contano al microscopio i vari anelli di accrescimento. Conoscendo con precisione la data del prelievo, risulta certa anche la data di nascita della pianta. Nel caso in cui la pianta fosse cava, occorrerebbe procedere per estrapolazione, correggendo i dati con opportuni coefficienti di crescita, o mediante analisi comparative con piante della stessa specie, poste in analoghe situazioni ambientali. Mentre però nel primo caso si ottengono datazioni certe, nel secondo, il margine di errore può essere piuttosto consistente, in quanto particolari situazioni ambientali o patologiche possono aver inciso pesantemente sul ritmo di crescita della pianta. Nel caso di residui vegetali (per esempio ceppaie), ove non sia certa la data di morte, il problema è ancora più complesso, poiché, per analisi comparativa, occorre individuare la data di decesso della pianta per poter risalire alla data di nascita della stessa.

Abbiamo parlato di data di nascita della pianta, ma la data di impianto (che è l'elemento che ci interessa per ricostruire la storia del Parco), può essere a volte di molti anni successiva. I grandi impianti non sono tipici dei nostri giorni! Spesso, in passato, si trapiantavano nei Parchi anche piante di notevoli dimensioni e già di parecchi anni. Fortunatamente però, gli anelli annuali sono un immenso magazzino ove la pianta registra ed archivia tutto ciò che le succede. La data di impianto (o di trapianto) può perciò essere individuata mediante un'indagine ancora più accurata, relativa questa volta, alle variazioni di accrescimento degli anelli annuali e non alla loro semplice conta. A questo punto siamo in grado di ricostruire la storia della pianta e, soprattutto, di conoscere la sua età e quando è stata posizionata in quel punto. Questo studio deve essere compiuto sugli esemplari più importanti del Parco, al fine di risalire, attraverso la datazione delle piante, alle varie epoche in cui si sono succeduti gli interventi di impianto nel Parco in oggetto. Frequentemente, infatti, si riesce ad identificare gruppi di piante diverse per specie e varietà, ma con età di impianto comparabile tra loro: ciò permette di datare le varie fasi di costruzione del Parco e di risalire così alle piante originarie o, per lo meno, al primo impianto databile.

Chiaramente, solo alcune delle piante originarie sono sopravvissute ai vari interventi ed alle varie vicissitudini climatiche e fitopatologiche. Per individuare le restanti essenze, occorre esaminare le ceppaie o i residui delle stesse ancora presenti. Mediante opportune analisi di laboratorio (a volte occorre utilizzare il microscopio a scansione per valutare le grandezze di particolari cellule legnose o la struttura della parete cellulare) è possibile individuare la specie e, ancora una volta, l'epoca in cui la pianta è stata collocata in quel sito e la data della sua morte e/o del suo abbattimento. A questo punto i dati devono essere confrontati con i rilievi storici e la documentazione esistente, in modo da ottenere un quadro quanto più coerente ed oggettivo del Parco originario. Per esempio, nel caso del Parco di Villa Manin di Passariano, ove esistono più stesure dello stesso progetto, non sapendo quale di queste sia stata realizzata e volendo ottenere ulteriori parametri di valutazione, un'analisi di questo tipo risulterebbe di notevole utilità.

TRIESTE. CASTELLO DI AMARINA

Durante le opere di sottofondazione per la ristrutturazione sotto il Caffè degli Specchi, è stato trovato, in corrispondenza della parte centrale, verso il lato della piazza, un torrione di perfetta fattura; gran parte di tale torrione è stato conservato ed è attualmente visibile nello scantinato dell'edificio. Senza dubbio si tratta di una delle tre torri che facevano parte del castello Amarina, costruito dai veneti nel 1375 e demolito dai triestini nel 1380. La breve durata non ha reso possibile il tramando della posizione di questo castello, di cui la storia ne dava notizia, ma la cui posizione era notevolmente discussa e non accettata dai vari studiosi, in particolare dalla tesi contrastante del Kandler.

Una pianta congetturale e la relativa storia è riportata nell'Archeografo Triestino - Vol. III. L'esattezza di tale planimetria supposta è stata dimostrata dagli scavi eseguiti e il torrione ritrovato ne è la riprova.

I veneziani, avuta la città nel 1369, per premunirsi da attacchi interni o esterni costruirono il castello di S. Giusto e un altro chiamato castello Amarina, verso il porto. Per la realizzazione di tale castello, che tra l'altro doveva assolvere al compito di precludere ai triestini qualsiasi uscita verso il mare, scartata l'idea di lasciare le tre torri cittadine verso la città e costruire un'opera a mare, fu deciso e realizzato di costruire tre torrioni nuovi verso la città, in corrispondenza delle tre torri note, di cui uno al centro e gli altri i due esterni, uno sotto il Pitteri e uno sotto la casa Stratti, che è stato rilevato dagli scavi. Non risulta dalle notizie storiche che quest'opera abbia avuto mai completa esecuzione e forse non era mai uscita fuori terra in quanto il 26 giugno 1380 i genovesi si presentarono innanzi a Trieste, attaccarono battaglia con i veneziani e si

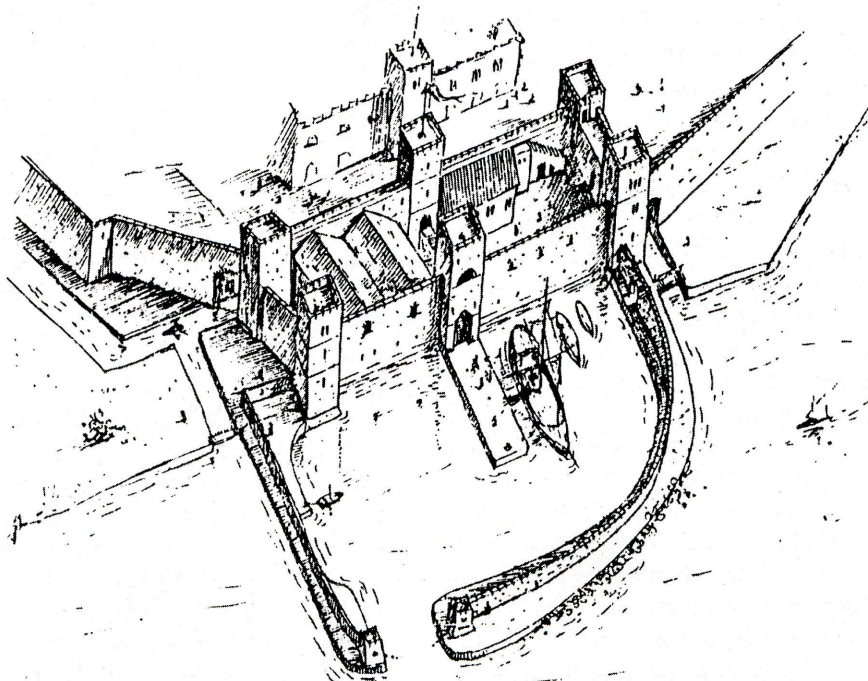
impossessarono della città, dei suoi castelli e, cacciati i veneziani, ridarono ai triestini la primaria indipendenza e libertà, portando a Genova, dove tuttora si trova, il leone di San Marco che si trovava sulla torre grande o torre dell'Orologio.

Il castello di Amarina, che era di forma pressochè rettangolare, con le sue sei torri, era circondato da un ampio fosso, in modo da isolarlo del tutto dalla città, ed era stato costruito dai Veneziani non a difesa della città, ma per tenerla in freno; troppo pericoloso sembrava il castello di San Giusto, dove poteva facilmente essere assediato il presidio veneto e costretto alla resa, mentre il castello Amarina, essendo in comunicazione continua con le galere venete, poteva essere facilmente rifornito e, in caso estremo, poteva essere abbandonato senza che il presidio corresse pericolo di cadere in mano al nemico.

Un unico caso non fu previsto dai veneziani: che una potenza marittima potesse venire in aiuto ai triestini, caso non facilmente ipotizzabile, ma che in effetti si verificò nel 1380.

I triestini, resisi conto della pericolosità per loro del mantenimento di una fortificazione del genere, si affrettarono a demolire quanto dell'opera era fuori terra. Le fondamenta sono rimaste a livello strada e dei tre torrioni uno è quello che si trova sotto il Caffè degli Specchi.

Con la pace di Torino, nel 1381, per intercessione di Amedeo VI di Savoia, Trieste divenne del tutto libera ed indipendente sia dai patriarchi, sia dai vescovi o imperatori. Pur essendo stato questo il momento più solenne della sua storia, Trieste, preoccupata, sentì il bisogno di porsi sotto l'egida di un possente protettore e nel 1382 passò sotto la diretta dipendenza di Leopoldo il Lodevole, Duca d'Austria.



Veduta del forte Amarina, costruito dai veneziani nel 1378, davanti al Mandracchio, sulla superficie creata con l'abbattimento dell'antico palazzo comunale e di altri edifici.

CASTELLO DI GRADISCA. RICHIESTA LA CONCESSIONE AL DEMANIO

Nell'ambito delle iniziative di assistenza tecnica, giuridica ed amministrativa che il Consorzio è in grado di dare con l'ausilio dei propri esperti nelle varie discipline, assume un particolare rilievo quella concordata con il Comune di Gradisca d'Isonzo. Infatti, con delibera n. 386 dell'11.9.1996, che qui trascriviamo, la Giunta comunale

- premesso che a Gradisca d'Isonzo sorge un castello storico edificato nel 1500 e di proprietà del Demanio dello Stato;
- che tale castello è attualmente, nonostante alcuni interventi di ristrutturazione, peraltro mai completati, in grave stato di degrado, degrado ancor più accentuato nelle strutture che lo circondano (chiesetta, superfetazioni temporaneamente posteriori, edifici annessi, ecc.);
- che il Comune di Gradisca, proprio perchè il castello e il suo compendio sorgono nel territorio comunale, è associato al Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia, organismo presieduto dal Rettore dell'Università di Udine, prof. Marzio Strassoldo;
- che una delegazione del Consorzio ha di recente visitato il Castello e, a seguito di tale visita e di un successivo incontro tra i rappresentanti della Giunta Comunale e i delegati del Consorzio, sono state concordate delle iniziative per poter addivenire all'acquisizione del compendio al patrimonio comunale o, comunque, ad una soluzione che consenta il restauro e l'utilizzo dello stesso;

— che, in questo contesto, l'Avv. Michele Formentini, consigliere del Consorzio, ha offerto la propria personale e gratuita disponibilità per lo studio di quelle azioni giuridico-amministrative che potrebbero portare ad una dismissione dell'immobile e degli annessi da parte del Ministero competente e per la ricerca di eventuali possibilità di destinazione d'uso, riatto e utilizzo del compendio;

— atteso che si ritiene la proposta molto interessante e degna di essere accolta.

Tutto ciò premesso;

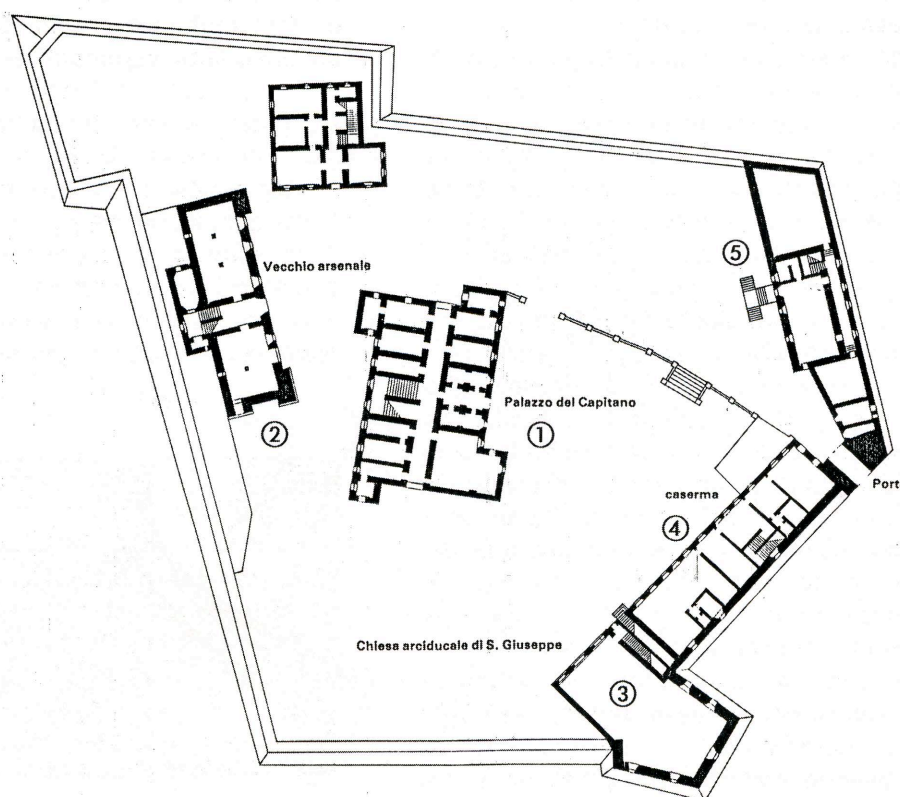
A voti unanimi favorevolmente espressi in forma palese

DELIBERA

Di conferire all'Avv. Michele Formentini di Gorizia, nella sua qualità di consigliere del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia, l'incarico di ricercare le soluzioni giuridico-amministrative più opportune per giungere alla dismissione del compendio del Castello di Gradisca d'Isonzo, nonchè le eventuali possibilità di destinazione d'uso, di riatto e di utilizzo dello stesso.

Allo stato (31.12.1996), dopo la formale domanda di assegnazione in concessione al Demanio, che ha già espresso parere favorevole unitamente alla Sovrintendenza, si è già in attesa della stipula della relativa concessione.

Come appare evidente da quanto sopra, il Consorzio è in grado di prestare la propria qualificata assistenza anche agli Enti Pubblici, in conformità alle proprie funzioni istituzionali e programmatiche.



Il Castello di Gradisca, pianta.

CASTELLO DI PRAMPERO



Il castello di Prampero prima del terremoto.

Ricostruire il castello dov'era e com'era, attraverso un'attenta e fedele ricomposizione e utilizzando i materiali e le modalità costruttive di tanti e tanti anni fa, per recuperare un «segno» dell'ambiente naturale e culturale, e per ricomporre l'immagine di Magnano e del Friuli storici, come ci è stata tramandata dai nostri antenati.

Sono questi gli auspici e le indicazioni emersi dal convegno organizzato a Magnano in Riviera dal Lions Club di Tarcento, in collaborazione con il Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia, sul tema: «Il perchè di un castello: il Castello di Prampero come riferimento storico, culturale, artistico e turistico in attesa di una ricostruzione».

Sono ormai passati vent'anni da quella tragica sera del 6 maggio 1976 che sconvolse gran parte del Friuli, causando lutti e rovine. Magnano fu uno dei paesi maggiormente colpiti, sia per l'alto tributo di vite umane, sia per le gravissime perdite materiali. Crollarono tante case e con le case scomparvero anche i «segn» storici del paese: la chiesa, il campanile e il castello. Dopo la chiesa, ricostruita nel 1989, e il campanile, i cui lavori sono a buon punto, «è ora giunto il momento di pensare con estrema serietà alla rinascita del castello, non soltanto perchè Prampero è un caso unico nella nostra regione per quanto riguarda la splendida collocazione nel territorio, ma anche e soprattutto perchè «quel castello è una delle più importanti testimonianze della tradizione storica friulana». Lo ha affermato il professor Marzio Strassoldo, rettore dell'ateneo friulano e presidente del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli, durante la sua relazione al convegno. Ma anche «per conservare un importante centro di riferimento culturale ed evitare che, a causa del terremoto, venga chiuso un millennio di storia», come aveva detto il professor Luigi di Lenardo, presidente del club lionistico, aprendo i lavori, dopo aver constatato con soddisfazione che «la folta presenza a questo incontro dimostra il grande

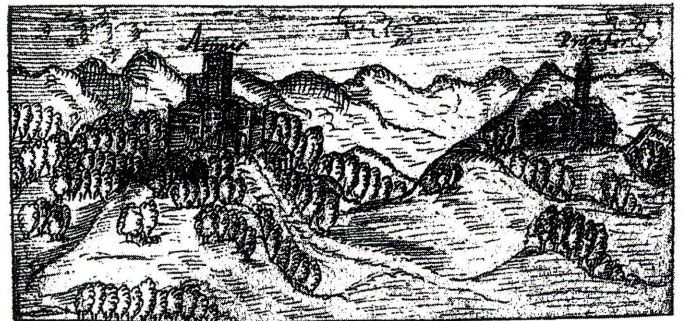
interesse che c'è intorno a questo problema anche da parte dei cittadini di Magnano in Riviera».

Parole di augurio perchè il convegno mettesse «in luce un fattivo percorso per la ricostruzione del castello» sono state poi espresse dal sindaco Lucio Ermacora, il quale ha ricordato la sensibilità dell'amministrazione locale, già espressa nel 1982 con un documento approvato dal Consiglio comunale, con il quale si facevano voti per la ricostruzione dell'antico maniero.

Sulla «filosofia» della ricostruzione ha invece relazionato l'architetto Roberto Raccanello, vicepresidente del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli, il quale, facendo anche riferimento ai recuperi dei castelli di Cuccagna e Zucco in Comune di Faedis e di Partistagno, in Comune di Attimis, che - ha detto - «hanno analogia con quello di Prampero», ha ricordato l'orientamento del Consorzio, «che è per la ricostruzione tale e quale ed il ripristino di un'immagine e di una funzione dei castelli», e ha ribadito che «la ricomposizione delle strutture deve essere fatta con tecnologie tradizionali, correggendo ed eliminando eventuali interventi fatti nel corso dei secoli per le esigenze di quanti abitarono il castello». Ha affermato, inoltre, che «nonostante i grossi crolli che si sono verificati, anche a causa dei già accennati e spesso erronei interventi, il castello potrà essere recuperato completamente».

Sulla storia dell'edificio e dei suoi «abitanti» aveva in precedenza parlato il professor Pietro Enrico di Prampero, attuale proprietario dell'immobile, il quale aveva ricordato che i «Pramperch» vennero in Italia da Augusta (l'attuale Augsburg, in Baviera) al seguito del Patriarca Popone, dal quale, nel 1025, ebbero licenza di costruire il castello che da essi prese il nome.

Dopo aver ripercorso le vicende storiche dei Prampero e i loro molteplici e multiformi impegni come politici, uomini d'armi, esponenti del mondo culturale e scientifico, il professor di Prampero aveva ricordato la vocazione del maniero che da baluardo difensivo si era trasformato nei secoli in luogo di politica, cultura, arte e strategie militari. Recuperare quindi il castello per preservare e tramandare quei valori che sono simbolo della cultura e della storia, non dimenticando però - ha concluso l'illustre oratore -, «che il recupero e il mantenimento dei beni materiali sono validi solo se ci sono le premesse storiche e culturali».



I castelli di Attimis e Prampero. XVI secolo.

PUBBLICAZIONI DEL CONSORZIO

COLLANA DOCUMENTAZIONE

- *Natura e finalità del Consorzio*, Quaderno n. 1, Cassacco, 1977, pp. 16 - L. 1.000.
- *Statuto*, Quaderno n. 2, Cassacco, 1979, pp. 16 - L. 1.000.
- *Documenti sul restauro: la Carta di Venezia e la Carta del Restauro*, 1972, Quaderno n. 3, Cassacco, 1979, pp. 32 - L. 3.000.
- PAVAN, L., *Annotazioni sul restauro architettonico*, Quaderno n. 4, Cassacco, 1985, pp. 62 - L. 15.000.
- FORMENTINI, L. (Ed.), *Valorizzazione e riuso dei castelli*, Quaderno n. 5, Cassacco, 1986, pp. 126 - L. 15.000.
- LIESCH, E. (Ed.), *L'intervento dei privati nel settore dei beni culturali*, Quaderno n. 6, Cassacco, 1987, pp. 77 - L. 15.000.
- RAGOGNA, M. (Ed.), *Il Castello di Ragogna: ipotesi di recupero e di valorizzazione*, Quaderno n. 7, Cassacco, 1987 - L. 10.000.

COLLANA CASTELLI STORICI

- CATTALINI, A., *Castello di S. Floriano*, Quaderno n. 1, Udine, 1978, pp. 32 - L. 10.000.
- ZUCCHIATTI, W., *Castello di Villalta*, Quaderno n. 2, Cassacco, 1981, pp. 32 - esaurito.
- STRASSOLDO, M., *Castello di Strassoldo*, Quaderno n. 3, Cassacco, 1982, pp. 35 - L. 10.000.
- DOMINI, S., *La Rocca di Monfalcone*, Quaderno n. 4, Cassacco, 1983, pp. 125 - L. 20.000.
- ASQUINI, A., *Castello di Fagagna*, Quaderno n. 5, Cassacco, 1983, pp. 40 - L. 10.000.
- RODARO, A., *Castello di Udine*, Quaderno n. 6, Cassacco, 1983, pp. 50 - L. 15.000.
- SAVORGNAN DI BRAZZÀ, A., *Castello di Brazzà*, Quaderno n. 7, Cassacco, 1983, pp. 36 - L. 10.000.
- MENIS, G.C., *Castello di Buja*, Quaderno n. 8, Cassacco, 1984, pp. 60 - L. 15.000.
- CARROZZO, R., *Castello di Gruugno*, Quaderno n. 9, Cassacco, 1985, pp. 36 - L. 10.000.
- MASAU DAN, M., *Fortezza di Gradisca*, Quaderno n. 10, Cassacco, 1986, pp. 46 - L. 10.000.
- CORETTI, G., *Fortezza di Palmanova*, Quaderno n. 11, Cassacco, 1986, pp. 72 - L. 15.000.
- BAIUTTI, G., *Castello di Cassacco*, Quaderno n. 12, Cassacco, 1987, pp. 108 - L. 20.000.
- BEGOTTI, P., *Castello di Cordovado*, Quaderno n. 13, Cassacco, 1988, pp. 48 - L. 10.000.
- GOI, P., BEGOTTI, P., *Castello di Susans*, Quaderno n. 14, Cassacco, 1991, pp. 70 - L. 20.000.
- ALTAN, M., *Castello di Polcenigo*, Quaderno n. 15, Cassacco, 1991, pp. 70 - L. 15.000.
- MORELLI DE ROSSI, A., *Castello di Fontanabona*, Quaderno n. 16, Cassacco, 1992, pp. 70 - L. 15.000.
- CUSTOZA, G.C., *Castello di Colloredo*, Quaderno n. 17, Cassacco, 1993, pp. 70 - L. 15.000.
- LEVETZOW LANTIERI, C., *Il Palazzo Lantieri*, Quaderno n. 18, Cassacco, 1994, pp. 35 - L. 15.000.

COLLANA ASSISTENZA

- *Domanda di contributo regionale e per il restauro di immobili di interesse storico-artistico ai sensi della Legge Regionale n. 60/1976*, Assistenza ai Soci n. 1, Cassacco 1977, pp. 10.
- *Vincoli monumentali ai sensi della Legge Nazionale n. 1089/1939*, Assistenza ai Soci n. 2, Cassacco 1978, pp. 9.
- *Vincoli diretti, ai sensi della Legge Nazionale n. 1089/1939*, Assistenza ai Soci n. 3, Cassacco 1978, pp. 7.
- *Domande di contributo statale per il restauro di immobili di interesse storico-artistico, ai sensi della Legge Nazionale n. 1552/1961*, Assistenza ai Soci n. 4, Cassacco 1978, pp. 6.
- *Oneri deducibili ai sensi del D.P.R. n. 597/1973*, Assistenza ai Soci n. 5, Cassacco 1979, pp. 5.

Intera documentazione L. 10.000.

COLLANA STUDI E PROGETTI

- AA.VV., *Rapporto sullo stato dei Castelli*, Fascicolo n. 1, Cassacco, 1976, pp. 46 - L. 5.000.
- VISINTINI, C., *Il sistema delle fortezze venete del Friuli Orientale*, Fascicolo n. 2, Cassacco, 1984, pp. 24 - L. 5.000.
- ROSCIOLI, V., *L'architettura fortificata negli interventi delle regioni e delle province*, Fascicolo n. 3, Cassacco, 1985, pp. 182 - L. 30.000.
- AVON, G., *Ipotesi per il restauro del Castello di Colloredo*, Fascicolo n.

4, Cassacco, 1985 - L. 5.000.

- TOMMASINI, D., *I beni culturali come risorsa economica*, Fascicolo n. 5, Cassacco, 1990 - L. 5.000.
- AVON, G., G., E., *Ipotesi sulla distribuzione degli spazi per la costituzione di un condominio pubblico-privato nel Castello di Montalbano*, Fascicolo n. 6, Cassacco, 1991 - L. 5.000.
- STRASSOLDO, M., *La valutazione economica degli interventi sul patrimonio architettonico*, Fascicolo n. 7, Cassacco, 1991 - L. 5.000.
- STRASSOLDO, M., *Il sistema delle fortificazioni della Bassa Friulana Orientale: esigenze di conoscenza e di restauro*, Fascicolo n. 8, Cassacco, 1991 - L. 5.000.

COLLANA GUIDE RAPIDE AI CASTELLI

- COSMA, S., *Il Castello di S. Floriano*, Guida rapida n. 1, Cassacco, 1992.

VARIE

- *Documenti sull'attività del Consorzio nel periodo dicembre 1968 - febbraio 1972*, Cassacco, 1972, pp. 132 - L. 6.000.
- *Antiquariato 75*, Cassacco, 1975, pp. 132 - L. 3.000.
- CASTENETTO, C., LIESCH, E., MANTOVANI, D., PIRZIO BIROLI, R., RODARO, N., STRASSOLDO, M., VISINTINI, C., - *Castelli / Castles / Schloesser*, Grillo Editore, Udine, 1976, pp. 96 - L. 20.000.
- *Castelli e fortificazioni del Friuli-Venezia Giulia*, S. Daniele, 1979, pp. 20 (gratuito).
- *Documenti sull'attività del Consorzio nel periodo marzo 1972 - luglio 1976*, Cassacco, 1976, pp. 324 - L. 6.000.
- GERLINI, F., *Le Casate parlamentari del Friuli - Gli antichi Stemmi*, Vattori, Udine, 1986 - L. 40.000.
- MARCOLIN, A., STRASSOLDO, M. (Eds), *Consorzio Castelli 1968-1988 - Vent'anni di impegno per il patrimonio architettonico del Friuli-Venezia Giulia*, Cassacco, 1989 - L. 15.000.
- Schede castelli, *Per conoscerli da vicino*, Cassacco, 1992.

SALE PER CONVEGNI NEI CASTELLI

Castello di Duino (Trieste)
 Castello di Gorizia (Gorizia)
 Castello di San Floriano (Gorizia)
 Castello di Trussio (Gorizia)
 Castello di Udine (Udine)
 Castello di Cassacco (Udine)
 Castello di Strassoldo di Sopra (Udine)
 Castello di Strassoldo di Sotto (Udine)
 Castello di Villalta (Udine)

Gli organizzatori di Convegni per ulteriori informazioni possono rivolgersi alla Segreteria del Consorzio.

Le pubblicazioni del Consorzio sono disponibili presso:

LIBRERIA EINAUDI - Via V. Veneto, 49 - UDINE
 LIBRERIA FRIULI - Via dei Rizzani, 3 - UDINE
 GRAPHY STAMPA-LITOGRAFICA - Mariano del Friuli (GO)



VISITE ESCLUSIVE
 AI CASTELLI

- VISITE ESCLUSIVE
- VISITE DIDATTICHE
- LEZIONI TRA NATURA E STORIA

LELLA WILLIAMS

33100 Udine - Via Gorghini, 11 - Tel. e Fax (0432) 503031

Incaricata del Consorzio per la Salvaguardia
 dei Castelli Storici del Friuli - Venezia Giulia

CASTELLA. GUIDA A 102 OPERE FORTIFICATE

Il Consorzio, unitamente all'Azienda Regionale per la Promozione Turistica, ha pubblicato, nel luglio del 1996, una guida a centodieci opere fortificate del Friuli-Venezia Giulia, intitolata «Castella». Si tratta di un volume di ben 156 pagine, curato dai professori Gian Vittorio Custozza e Maurizio Grattoni d'Arcano, entrambi consiglieri del Consorzio, che descrive ciascun castello, con un breve cenno storico, una cartina con l'ubicazione, nonché una foto a colori.

Il libro contiene, all'inizio, anche un articolo di Marzio Strassoldo che pubblichiamo qui di seguito.

FORTIFICAZIONI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA.

Pochi altri settori dell'arco prealpino risultavano nel Medioevo tanto muniti di castelli e fortificazioni come il Friuli. La posizione geografica e le condizioni naturali assegnarono già in epoca romana a queste terre un'importante funzione strategica, che imponeva la costruzione di adeguate opere difensive, a custodia di itinerari alpini facilmente percorribili anche in stagione invernale, naturali vie d'accesso alla pianura ed all'Adriatico.

I romani certamente costruirono un fitto sistema di fortificazioni e di torri d'avvistamento, di cui poi si giovarono i longobardi per la difesa del ducato cividalese: i punti di maggiore rilievo di tale sistema sono identificati dallo storico longobardo, il diacono Paolo, in Cormons, Nimis, Artegna, Osoppo, Ragogna, Gemona e Ibligine. Altri castelli sorsero nel periodo degli imperatori sassoni, nel quadro di quella imponente linea di fortificazioni lungo le marche di frontiera predisposta da Ottone I e dai successori, contro le rovinose scorriere degli ungheresi (899-952 d.C.): i nuovi castelli vennero costruiti e presidiati a cura di famiglie di provenienza germanica che ancora più tardi, con gli apporti nel periodo dei patriarchi ghibellini, formeranno il nerbo della feudalità friulana. E a questo periodo che risalgono quasi tutti i castelli di nome tedesco, quali Spilimbergo, Partistagno, Prampero, Gronumbergo, Ravistagno, & c. Nello stesso periodo le comunità provvedono a dotarsi di fortificazioni più o meno estese (Venzona, Gemona, Udine, Cividale, Monfalcone, Trieste, Muggia).

Durante la dominazione veneziana (1420-1797) non sorgono, con la sola eccezione di Palmanova, nuovi complessi fortificati: molti degli esistenti vengono distrutti, altri restaurati, ampliati e convertiti a destinazioni non più militari, altri ricostruiti dalle fondamenta come Udine o addirittura in sito diverso come Susans, dopo le rovine provocate dalle vicende belliche (guerra promossa contro Venezia dalla Lega di Cambrai, 1509-1513), gli eventi sismici (1511) e dalle discordie intestine (Giovedì grasso del 1511).

Da queste stratificazioni storiche emerge il quadro del sistema difensivo dell'area friulana e giuliana, che sostanzialmente calca quello d'origine longobarda,

rivolto alla difesa degli sbocchi del Tagliamento, del Natisone e dell'Isonzo, contro i pericoli provenienti dall'est e per il controllo delle comunicazioni nord-sud, e alla difesa delle coste contro i pericoli provenienti dal mare, con alcune disseminazioni nella pianura, a presidio dei guadi e delle vie interne di maggior importanza strategica e commerciale.

Di questo sistema difensivo rimangono alcuni elementi in buone condizioni di conservazione; moltissimi si trovano allo stato di rudere o di resto incorporato in edifici di più recente costruzione; di molti è rimasta traccia solo in antichi documenti.

La testimonianza a noi pervenuta è tuttavia ancora importante e degna d'essere conosciuta da un più largo pubblico, che sente la suggestione di questi monumenti così rappresentativi della storia di una terra e di un popolo. Essi formano la testimonianza di un'attività edilizia sviluppatasi lungo un millennio: ognuno di questi complessi è una costruzione originale, unica e irripetibile, perchè non è il frutto di un progetto compiuto nel giro di pochi anni, ma il risultato d'una crescita secolare. Ogni castello è stato costruito, modificato e, se danneggiato o distrutto, riedificato in epoche diverse.

Oltre che per il sito in cui sorgono, gli uni ubicati in cima a ripidi colli, gli altri su rupi a picco sul mare, altri ancora inseriti in centri urbani, o circondati da acque di risorgiva e immersi in parchi secolari, si differenziano profondamente per la diversa composizione di stili, per la complessità degli elementi architettonici e per la maggiore o minore presenza di elementi artistici, quali affreschi e sculture. Ciascuno merita tuttavia una visita attenta, anche solo all'esterno, onde apprezzarne le caratteristiche e riviverne idealmente le complesse vicende storiche.

L'interesse di questi edifici scaturisce anche dalle svariate funzioni da essi assolte nel corso dei secoli. Oltre a scopi di difesa di una strada o di un guado, adibiti a dimora del signore feudale e dei suoi uomini d'arme con le loro famiglie, rappresentavano il centro di attività giudiziarie, amministrative ed economiche d'ambiti territoriali più o meno vasti: entro le loro mura veniva talvolta ospitata la loggia del comune rustico. Solo più tardi, con l'avvento del dominio veneto e il crescente impiego dell'artiglieria, il castello perderà molte di tali funzioni, per venire il più delle volte abbandonato a se stesso, specie se ubicato in posizioni impervie. Quelli di pianura tenderanno a trasformarsi in ville, in dimore signorili o in sedi di aziende agricole.

Molti castelli sono ancora di proprietà privata; altri, tra i più importanti, sono di proprietà dello Stato, della Regione o dei Comuni. Taluni conservano funzioni residenziali o sono disabitati; altri sono stati riconvertiti a nuove destinazioni: ristorante, albergo, museo. In alcuni castelli si realizzano spettacoli e concerti, in una cornice di estrema suggestione. Lo stato di conservazione è vario: in alcuni sono in corso opere di restauro; altri attendono qualche amatore che si prenda cura di essi.

Per la tutela di tali monumenti, per la promozione di opere di restauro e di iniziative di valorizzazione, opera il

Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli storici del Friuli-Venezia Giulia, che associa i proprietari e possessori di quasi tutti i castelli e opere fortificate della regione.

I SEMINARI ESTIVI INTERNAZIONALI DI ARCHITETTURA MEDIOEVALE

Il Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia, Ente dotato di personalità giuridica che raccoglie i proprietari, possessori, detentori a qualsiasi titolo di castelli e opere fortificate sia pubblici che privati, per una comune opera di promozione, restauri ed iniziative di rianimazione, ha individuato nel ricorso al volontariato, una delle vie più interessanti per il recupero dei castelli allo stato di rudere.

L'assistenza ai proprietari nell'esecuzione di restauri, la ricerca di finanziamenti pubblici e privati, la sensibilizzazione e la formazione culturale della proprietà, dei tecnici e delle maestranze, rappresentano le vie maestre lungo le quali il Consorzio opera nei suoi sforzi diretti alla salvaguardia del patrimonio castellano.

L'Istituto per la Ricostruzione del Castello di Chucco - Zucco, Seminari internazionali didattici -, nato come sezione locale del Consorzio, opera dal 1984, con il riconoscimento ed il sostegno della Regione Friuli-Venezia Giulia, per salvare e recuperare uno dei più importanti complessi medioevali del territorio regionale. Il carattere di unicità all'iniziativa è dato dal fatto che essa unisce, ai fini di restauro, anche preminenti scopi didattici, che si realizzano attraverso l'organizzazione di seminari annuali riservati a studenti di Architettura, Ingegneria e Storia dell'Arte di diverse nazioni europee, che si svolgono ciascuno durante i mesi estivi presso i Castelli di Zucco, Cucagna e Partistagno. I corsi sono strutturati in due sezioni: una tecnica, nell'ambito della quale si tengono lezioni di storia dell'architettura, tecnologia delle costruzioni, restauro dei monumenti, rilievo, storia locale; una sezione pratica che comprende esercitazioni di restauro, lavorazione della pietra, disegno, rilievo topografico e costruzione.

Il ricorso al volontariato internazionale espresso dagli studenti di architettura, ingegneria e storia dell'arte delle università, soprattutto straniere, che devono inserire nei loro «curricula» un periodo di lavoro tecnico-pratico in cantiere, rappresenta uno strumento importante, ormai da alcuni anni sperimentato per la redazione di progetti di intervento che, una volta approvati dalle amministrazioni pubbliche competenti, permettono la realizzazione concreta del recupero con un diretto contributo alla formazione professionale dei partecipanti.

CUCAGNA, ZUCCO, PARTISTAGNO: TRA I CASTELLI PER CAPIRE L'ARCHITETTURA.

Sembrerà strano, ma nomi e luoghi come Cucagna, Zucco e Partistagno «rischiano» di essere più noti all'e-

stero che a noi friulani: eppure, sottoforma di castelli, sono lì da secoli, incastonati sui pendii della nostra pedemontana orientale, in quel di Faedis e nel vicino Comune di Attimis.

Si tratta di insediamenti difensivi che, su base romana e poi longobarda, sono stati ripresi e ricostruiti da genti di origine germanica tra l'XI e il XII secolo.

Da quattordici anni questi tre manieri sono al centro dell'attenzione e dell'impegno di laureandi e laureati in architettura, ingegneria e storia dell'arte provenienti dagli atenei di tutto il mondo, per prendere parte ai Seminari internazionali Didattici di Architettura Medioevale: se i primi anni del Seminario erano caratterizzati da una massiccia presenza di studenti delle Università e dei Politecnici della Germania, le edizioni successive hanno sottolineato l'internazionalità dell'iniziativa fino a renderla, con le adesioni di quest'anno, un vero e proprio condensato di lingue, culture ed esperienze delle più diverse. Il registro partecipanti è 96 riporta, infatti, i nomi di trenta studenti e professionisti provenienti dalla Germania, dalla Lituania, dalla Turchia, dall'Ungheria, dalla Bulgaria, dalla Repubblica Ceca e Slovacca, dalla Romania, dall'Israele, dalla Polonia e dalla Spagna.

Il nostro Paese non manca all'appello, ma la percentuale di studenti italiani rispetto a quelli esteri è stata sempre davvero minima; un dato, questo, spiegabile per almeno due ordini di motivi, entrambi comprensibili, ma non per questo giustificabili: il nostro sistema universitario è ancora fortemente ancorato ad un insegnamento di tipo teorico e i laureandi (in questo caso di architettura e di storia dell'arte) non hanno l'obbligo di frequentare un cantiere, di capire le sue dinamiche, di conoscere il peso di un mattone, i segreti di una volta, i componenti della malta e del cocciopesto; nelle Università straniere il tirocinio pratico fa parte integrante del programma di studi ed è una *conditio sine qua non* per giungere alla laurea, un bagaglio di esperienza in più per affrontare con un po' di coscienza e preparazione l'iter professionale.

Queste considerazioni sono emerse nel corso dell'incontro di presentazione dell'iniziativa che si è tenuto, come è ormai tradizione, nella suggestiva cornice della Casa Forte di Stremiz (Faedis) sotto l'egida del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia, rappresentato dal presidente, professor Marzio Strassoldo, e dell'Istituto per la Ricostruzione del Castello di Chucco-Zucco.

Dopo l'intervento introduttivo tenuto dal presidente nonché rettore dell'Università di Udine, professor Strassoldo, evidenziando l'importanza culturale e formativa del Seminario, ha preso la parola il Sindaco di Faedis, Franco Beccari, per un caloroso saluto di benvenuto ai ragazzi del corso che già dalla fine di luglio, guidati dal direttore del Seminario arch. Roberto Raccanello, hanno lavorato assiduamente al cantiere di Cucagna, dove l'intervento più importante riguardava l'attigua chiesa di San Giacomo, crollata nel 1310 e

ricostruita nel 1325 dai Signori di Cucagna, partendo dal materiale di crollo: i recenti lavori di ispezione alle fondazioni hanno permesso di identificare i due livelli di fondamenta, consentendo una lettura più attenta e attendibile dei mutamenti dell'edificio nel corso della storia.

Estremamente significativo per gli studenti e più prezioso ed eloquente di qualsiasi testo o lezione teorica, è stato poter assistere le maestranze del luogo durante la predisposizione della centina, osservare attentamente i loro gesti nella preparazione della malta, nella scelta delle pietre e nella ricostruzione della volta a botte di base trapezoidale della chiesa.

Come ha spiegato l'arch. Raccanello, quest'anno inizieranno i lavori di recupero finanziati dalla L.R. 60/76, al sottostante castello di Zucco, dove tra il 1983 ed il 1986, l'attività del Seminario ha permesso di stendere un intervento progettuale che farà riferimento per il primo lotto dei lavori relativi alla facciata del maniero prospiciente la vicina chiesa della Madonna di Zucco, appena restaurata e dove è possibile ammirare lo splendido affresco di epoca trecentesca raffigurante San Giacomo e San Giovanni.

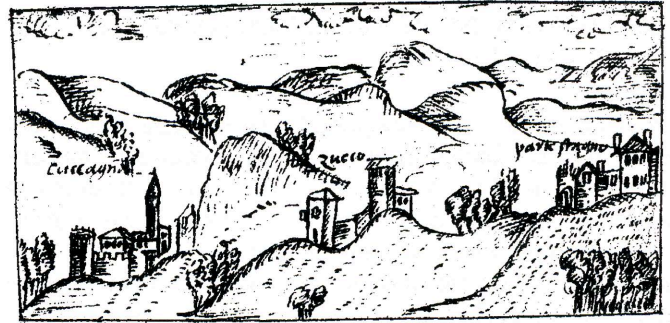
Una traccia dell'affresco rinvenuta nella chiesa di San Giacomo di Cucagna, ha svelato non solo l'originaria collocazione del dipinto, ma ha anche permesso agli studiosi del settore di trovarsi di fronte ad uno dei primi stacchi a massello, tecnica che trasferisce la pellicola pittorica con tutta la muratura e il telaio in legno di sostegno.

L'affresco di Zucco è un altro degli argomenti di indagine e di lavoro dei partecipanti al Seminario che, assistiti dal restauratore Stefano Mursia, ripeteranno il processo decorativo tipico del Trecento, confronteranno le malte usate per l'affresco e per la muratura e riprenderanno, dettaglio per dettaglio, l'opera pittorica facendone una copia che sarà collocata nella chiesa di Cucagna.

L'ultima parte del Seminario - articolato in tre settimane di intenso lavoro e giustamente intervallato da visite ad altri cantieri di restauro in corso d'opera, ai centri storici più importanti della Regione e alle scuole di formazione professionale come l'E.S.M.E.A. (Ente Scuola Maestranze Edili ed Affini) e la Scuola di Mosaico di Spilimbergo - sarà incentrata sul castello di Partistagno per il posizionamento della copertura in lastre di pietra sul palazzo adiacente il mastio. Come Cucagna, anche questo affascinante e possente complesso fortificato è un emblematico esempio di restauro conservativo condotto in questi ultimi anni, grazie ai finanziamenti previsti dalle Leggi regionali n. 60/76 e n. 77/81.

Disegno tecnico e a mano libera, documentazione storica e fotografica, rilievi strumentali, lezioni di taglio con l'ascia delle travi in legno di castagno, lavorazione della pietra, compilazione del diario di cantiere da parte dei singoli partecipanti e colloqui di gruppo giornalieri per uno scambio delle esperienze e dei dati acquisiti sul campo, completano l'agenda del Seminario, facendone un'esperienza davvero unica e uno strumento di lettura capace di restituire autenticità alla storia, di

cogliere sottili ma indispensabili legami tra gli elementi architettonici del complesso sistema difensivo medioevale e di tramandarne al futuro la pazienza, la tecnica e la saggezza celate nel manufatto artigianale.

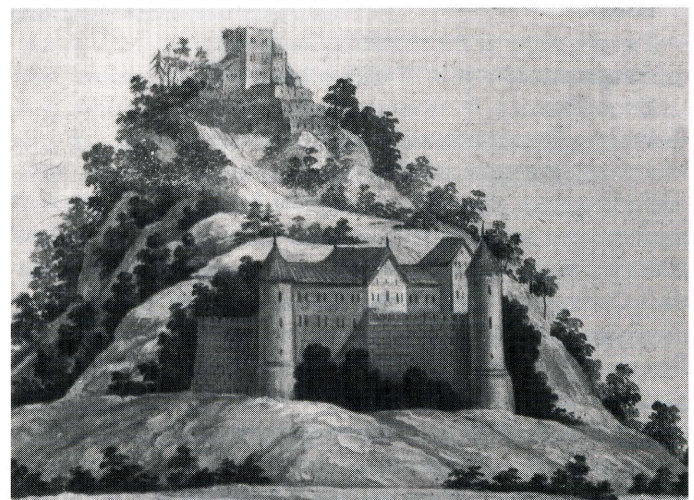


I castelli di Cucagna, Zucco e Partistagno, infeudati ai consorti di Cucagna. XVI secolo.

NOTIZIE IN BREVE/RESTAURO

CENTRO STORICO DI VALVASONE. L'abitato di Valvasone è stato ufficialmente riconosciuto dalla Giunta regionale, con delibera del 29 marzo scorso, come uno dei centri d'interesse storico-architettonico primari nell'ambito della nostra regione. Il risultato tangibile di questo gradito riconoscimento è che, assieme allo stupendo complesso di Villa Manin di Passariano, il centro storico-medievale valvasonese è stato ammesso ai contributi di prossima situazione che finanzieranno gli interventi di recupero nei centri storici, sia per quanto riguarda le opere del cosiddetto arredo urbano, sia per gli edifici e le infrastrutture.

CASTELLO DI ATTIMIS. Su iniziativa di Chiara Gualdi d'Attimis Desiata, è stata curata recentemente la pulizia dei rovi ed il taglio degli alberi che avevano invaso i ruderi del Castello Superiore. Tale opera ha permesso di rimettere in luce anche la seconda cinta muraria, con il risultato che ora, entrando nel paese di Attimis, si possono ben distinguere i ruderi di entrambi i manieri, superiore e inferiore (anche quest'ultimo ripulito di recente) che svettano a poca distanza uno dall'altro, sulla sommità dei due colli che sovrastano l'abitato.



Il castello di Attimis.

NOTIZIE IN BREVE/PROMOZIONE

CASTELLO DI STRASSOLDO DI SOTTO: PRESENTAZIONE DEL VOLUME «LA CRUDEL ZOBIA GRASSA». Nella cornice del salone medievale del Castello di Strassoldo di Sotto, recentemente restaurato, il professor Furio Bianco non poteva trovare ambiente migliore per presentare, Sabato 28 settembre, il suo volume la «Crudel Zobia Grassa» (rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra il '400 e '500). Il folto pubblico presente, ormai consueto nelle iniziative promosse dal Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia, ha apprezzato l'introduzione storica del professor Marzio Strassoldo e seguito attentamente la dotta illustrazione dell'autore.

In tale volume si traccia la storia di uno degli eventi più significativi della storia del Friuli, particolarmente rilevante per il destino di gran parte dei castelli friulani che furono assaliti e rovinati dai contadini guidati da Antonio Savorgnan. Il volume è arricchito da una serie inedita di iconografie castellane del Cinquecento.

GORIZIA : PRESENTAZIONE DEL VOLUME SULLE MEDAGLIE STORICHE DEL GORIZIANO. Giovedì 28 novembre 1996, nella sala delle conferenze della Casa Dornberg Tasso, sede dei Musei Provinciali di Borgo Castello, La dottoressa Roberta Parise del Museo Bottacin di Padova, ha presentato il volume «Medaglie Storiche del Goriziano nella collezione della Cassa di Risparmio di Gorizia S.p.A.», edito dalla Provincia di Gorizia, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia e la collaborazione delle Assicurazioni Generali.

PRESENTAZIONI DI «CASTELLA». Il libro «Castella», guida a 102 opere fortificate del Friuli-Venezia Giulia è stato presentato nel corso del secondo semestre del '96, a cura del Consorzio, in varie località della Regione:

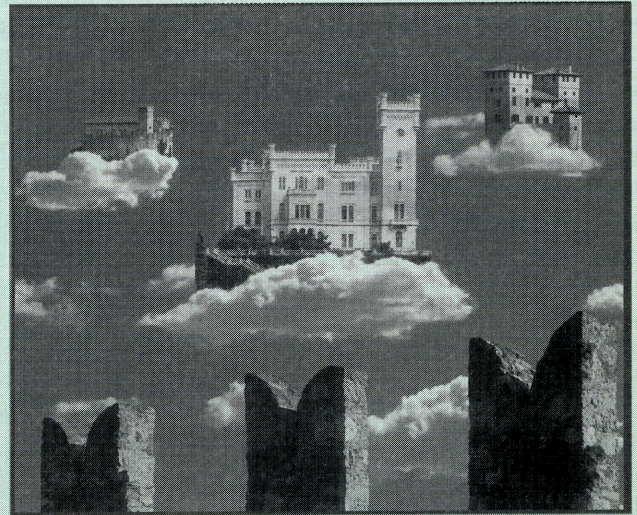
- **Tolmezzo**, Venerdì 29 novembre 1996 presso Palazzo Frisacco;
- **Gorizia**, Sabato 7 dicembre 1996 presso Casa Dornberg Tasso - Borgo Castello;
- **Trieste**, Venerdì 13 dicembre 1996 presso la Sala del Circolo delle Assicurazioni Generali;
- **Rivignano**, Sabato 21 dicembre 1996 presso la Sala Consiliare.

Gianluca Badoglio, vicepresidente del Consorzio e Maurizio Grattoni d'Arcano, hanno presentato nelle suddette sedi l'interessante pubblicazione, confortati da una folta partecipazione di pubblico attento, soprattutto a Trieste ove, per interessamento della delegata del Consorzio, contessa Chiara Gualdi d'Attimis - Desiata e la partecipazione del professor Marzio Strassoldo, la presentazione ha assunto un particolare rilievo.

Il libro è in vendita nelle librerie al prezzo di £. 25.000 o può essere richiesto direttamente all'editore Campanotto - Via Marano - 33037 Pasian di Prato (UD) - Tel e fax 0432-699390.

COLLOREDO: PRESENTAZIONE DEL VOLUME SU GIOVANNI DA UDINE. Nell'ambito degli incontri culturali in Castello, è stato presentato Venerdì 6 dicembre, nell'ala ovest del Castello di Colloredo di Monte Albano, sede della Comunità Collinare, il volume di Gian Camillo Custoza «Giovanni da Udine - La tecnica della decorazione a stucco alla «romana» nel Friuli del XVI secolo». L'opera è stata illustrata dall'esimio professor architetto Francesco Amendolaggine, dell'Istituto di Architettura dell'Università di Venezia, al quale sono seguite alcune considerazioni dell'autore. La stampa del libro è stata curata dall'editore Campanotto di Pasian di Prato.

I CASTELLI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA. L'Azienda Regionale per la Promozione Turistica, in collaborazione con il Consorzio, ha promosso nel corso del 1996 una campagna pubblicitaria sui castelli della regione, diffondendo cartoline, locandine e manifesti. Attraverso la rivista «Itinerari», invece, ha provveduto alla divulgazione di notizie storiche e percorsi finalizzati alla conoscenza delle opere fortificate disseminate in tutto il territorio.



**CASTELLISUL
MARECASTELLI
INCOLLINACA
STELLIDIIDEE INUNA
FRIULIVENEZIAGIULIA PAROLA:**

AZIENDA REGIONALE PER LA PROMOZIONE TURISTICA

PRAMPERO: FESTA DELLA SANTA PATRONA. Domenica 28 luglio, alle ore 10, in occasione della festa della Santa Patrona, Monsignor Secondo Miconi, Parroco di Magnano in Riviera, ha celebrato, su invito dei proprietari, la Santa Messa nella Cappella di Santa Margherita di Prampero, aperta al pubblico per la devozione. Questa tradizionale festa della quarta Domenica di luglio, interrotta dalla distruzione dovuta al sisma del 1976, fu ripresa nel 1993 con la benedizione e la Santa Messa di Mons. Pietro Brollo, attuale vescovo di Belluno e allora Vescovo Ausiliario della Diocesi di Udine, nella cappella del comprensorio del Castello, restituita al culto nelle sue forme originarie grazie al restauro della Soprintendenza di Trieste per i Beni Archeologici, Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici. Ricorrendo nel 1996 il ventennale del terremoto, la Festa della Santa Patrona ha assunto particolare rilievo per coloro che hanno a cuore le sorti della terra friulana.

CASTELLO DI STRASSOLDO: IL PALIO DELLA CATAPULTA. Domenica 1° settembre, a Strassoldo, si è tenuta la prima edizione del «Palio della catapulta», gara di abilità e precisione, organizzata dalla Pro Loco nell'ambito del programma estivo volto a valorizzare il borgo con i due castelli: una disfida articolata in una serie di lanci di precisione fra due squadre di quattro cavalieri ciascuna, in rappresentanza del Castello di Sopra e di Sotto. Le due catapulte, costruite secondo il progetto medievale originale dalla stessa Pro Loco, sono del tipo a «torsione»; esse mettono alla prova l'abilità dei giocatori che devono, a turno, caricare il marchingegno, mirare e poi demolire un muro a secco nel minor tempo possibile. Da rilevare che non vi sono altre competizioni simili a cui fare riferimento. Per l'occasione è stato completamente ricreato un ambiente in atmosfera medievale: una mostra sulla falconeria organizzata dall'Associazione falconieri del Friuli-Venezia Giulia e ancora duelli medievali con armi varie e l'esibizione dell'Accademia di scherma tradizionale, con la presenza del noto maestro Malipiero di Venezia. Ripetendo gli incontri ogni ora, i visitatori stessi hanno avuto occasione di provare il brivido di cimentarsi in un duello medievale con armi e spade fedeli ai modelli originari. Presente anche l'accompagnamento musicale, grazie all'Accademia di studi medioevali «Jauffrè Rudel» di Gradisca d'Isonzo, un gruppo di studiosi e appassionati che da anni ricerca e propone al pubblico opere letterarie, musicali e iniziative varie, volte a divulgare l'età medioevale; in tale occasione l'Accademia ha presentato in anteprima due CD di imminente uscita, contenente i motivi e le musiche dell'epoca.

SAN DANIELE: MOSTRA SUI CASTELLI MEDIEVALI. Notevole successo ha riscosso la mostra sui castelli medievali. Complice «Aria di festa», per il secondo anno consecutivo il Museo del Territorio di San Daniele ha fatto il tutto esaurito. Aperto per l'occasione, in soli quattro giorni ha visto passare nelle sue sale più di duemila persone che hanno potuto apprezzare la

mostra «Vita quotidiana nel castello medievale in Friuli», nella quale, con l'aiuto di pannelli didattici, plastici, ricostruzione di ambienti ed esposizione di reperti, il visitatore è stato accompagnato in un percorso all'interno del suggestivo mondo dei castelli.

CASTELLO DI GORIZIA: MOSTRA SUI LICHTENREITER. Tra il 9 agosto ed il 17 settembre si è tenuta, nella Sala degli Stati Provinciali e Foresteria, la mostra sui Lichtenreiter, l'evento culturale goriziano più importante dell'anno. L'esposizione è stata impostata come una ricognizione quanto mai completa e interessante sul «Secolo d'Oro» di Gorizia, ovvero il Settecento, in cui la cultura, le arti e l'economia fiorirono. I Lichtenreiter, originari della Bassa Baviera, operarono in quest'ambito, accanto ad artisti d'area veneta e lombarda come il Quaglio, il Piazzetta, Gian Antonio Guardi, Rosalba Carriera, il Pittoni. Circa trenta erano le tele presenti alla mostra provenienti da collezioni pubbliche e private di vari paesi europei, tra cui la Boemia, la Germania, l'Austria e la Slovenia. Anche per la concomitanza di numerose iniziative sull'arte del '700 in Regione, tra cui quella sul Paroli ai Musei Provinciali, si è voluto dare a questo secondo scorcio di 1996, la caratteristica di una ricognizione sul settecento con un itinerario storico-artistico da percorrere in città alla riscoperta di importanti palazzi e monumenti settecenteschi. I turisti e gli stessi goriziani riscopriranno Palazzo Attems-Petzenstein, la cappella dedicata alla Esaltazione della Croce, o l'«attemsiana» chiesa di S. Carlo. L'esposizione si è completata con la realizzazione di un software originale per le stazioni multimediali già presenti nelle Sale del Castello, rendendo così possibile seguire la mostra, scegliendo i diversi percorsi pensati per il «medium» informatico.

UN TOUR ESTIVO PER I CASTELLI DELL'UDINESE, DELLA CARNIA E DEL NONCELLO. Probabilmente ognuno di noi ha immaginato, almeno una volta nella vita di essere un castellano. La nostra regione, per la sua ubicazione geografica nel punto meno alto e quindi più accessibile delle Alpi, è stata da sempre un ambiente in cui le fortificazioni si sprecavano in difesa dei vari imperi e regni d'Italia. Molti castelli sono scomparsi, altri sono restati inalterati: considerevoli opere fortificate, site tutte in notevoli ambienti naturali. Un suggestivo itinerario alla scoperta di castelli, rocche, abbazie e fortezze che rappresentano un ingente patrimonio storico culturale del Friuli-Venezia Giulia.

Castrum Utini, ossia il Castello di Udine, venne donato nel 983 dall'imperatore Ottone II al Patriarca di Aquileia Rodoaldo. Dopo il periodo del patriarca, il castello fu sede del luogotenente veneto. In seguito ad un danneggiamento del 1511 e 1512, causato da un terremoto e da un incendio, il nuovo castello venne progettato dall'architetto Giovanni Fontana e realizzato, con le opportune modifiche, da Giovanni da Udine. Finito il regno della Serenissima, Napoleone cedette la città all'Austria, che fece del castello una caserma, le carceri ed il municipio. Attualmente viene adibito a museo



Castello di Tricesimo.

nel quale si trovano affreschi del Tiepolo, del Grassi e dell'Amalteo. Nella sala del Parlamento della Patria è da osservare il magnifico soffitto dorato. Sul colle del castello meritano una visita la chiesetta di Santa Maria, dell'VIII secolo, e il secentesco campanile sormontato dall'arcangelo, divenuto un po' il simbolo del Friuli. Visitabile il colle del castello e il museo, che rimane però chiuso la Domenica pomeriggio ed il Lunedì.

Solo su appuntamento, invece, l'accesso al castello di **Tricesimo** (Tel. 0432-851117). Costruito, si pensa, prima del XIII secolo a Nord del sito abitato dai Romani, aveva un notevole interesse strategico per i passaggi verso Nord. Del XVI secolo è l'aggiunta della cappella gentilizia, al cui interno si trova l'affresco di Amalteo «Gloria di serafini intorno alla testa del Redentore». Attualmente è sede di esercizi spirituali dell'arcidiocesi di Udine.

Interessante il Castello di **Cassacco**, al cui interno difficilmente però si accede. Dagli atti risulta datato 1202, in possesso dei signori di Montegnacco. Molto contestato nel Medioevo, specialmente dai Savorgnan, non venne considerato strategicamente importante, e questo lo salvò dagli assedi e distruzioni.

Visitabile anche il Castello di **Colloredo di Monte Albano** (0432-889576), sede della Comunità Collinare del Friuli e del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli-Venezia Giulia. L'assenso alla costruzione del castello venne data dal patriarca di Aquileia nel 1302 al barone Guglielmo di Waldsee, visconte di origine sveva di Mels. Sin dall'inizio, il castello ebbe una struttura residenziale, che alla fine ebbe ragione sulle strutture difensive che nel corso degli anni assunsero sempre minore importanza. Nella metà del XVI secolo il castello venne arricchito dai decori di Giovanni da Udine. Qui, inoltre, lo scorso

secolo visse Ippolito Nievo, lo scrittore garibaldino. Nei dintorni, a **Mels** e **Caporiacco**, rimangono i ruderi di due castelli, visitabili all'esterno, gravemente distrutti dal sisma del '76. Alcuni recuperi sono iniziati per ciò che concerne la torre dell'XI secolo di Mels.

In Carnia, la zona fortificata più famosa è quella di **Zuglio**. Di origine preistorica, viene conosciuta grazie agli insediamenti romani, datati alcuni decenni prima di Cristo, in posizione di controllo e di protezione della via Julia Augusta verso le regioni del Norico.

Di **Tolmezzo**, invece, antico borgo fortificato, con castello su un'altura, ci sono notizie sin dal 1258. Il castello è scomparso ma rimangono scorci di muraglia e la porta di Sotto, visitabile in località Borgat.

A **Valdajer** (Ligosullo) sorge un castello, ora adibito ad albergo-ristorante, esistente già dal XV secolo. Venne distrutto nel 1917 dagli italiani durante il primo conflitto mondiale.

A **Paluzza** si trova invece il baluardo difensivo denominato Torre Moscarda, la cosiddetta «Torate in Paluzza». Questa doveva avere una copia gemella di cui non si conosce la sorte; più volte rimaneggiata, è stata sottoposta ad un restauro e recupero architettonico. All'interno ospita sale in cui degli audiovisivi illustrano le vicende storiche di queste vallate. Aperta generalmente il Sabato e Domenica, può essere visitata anche su appuntamento, presso il Municipio (Tel. 0433 - 775143).

È possibile visitare anche la residenza derivata dalla fortificazione medievale di **Villafuori di Paularo**, nella quale si può osservare la «sala dei ritratti», una grande cucina rustica e il camminamento del corpo di guardia. Il castello di **Invillino** di Villa Santina è documentato sin dal 1219, ma probabilmente faceva parte di una serie di fortificazioni site lungo il fiume Tagliamento, assieme ai castelli di Forni di Sotto e di Forni di Sopra, distrutti nel XVI secolo. Il Patriarca del Lussemburgo Nicolò, ordinò nel 1353 lo smaltimento della roccaforte, distrutta un secolo dopo. Recenti scavi archeologici hanno riportato alla luce tracce di tale roccaforte e i resti di una basilica paleocristiana.

Altre due fortificazioni carniche sono quella di **Socchieve**, dove al posto del fortilizio del XII secolo ora si trova la pieve di Santa Maria Assunta di Castoia ed il castello di Agrons ad **Ovaro**: conosciuto sin dal 1204, venne poi distrutto e conglobato nella chiesa di Santa Maria di Gorto.

Nella destra Tagliamento il punto di partenza è **Pordenone**, sorta attorno all'anno 1000 su un porto del fiume Noncello, da cui deriva il toponimo della città. Il castello viene menzionato per la prima volta nel 1276, quando era abitato da un rappresentante degli Asburgo con la sua milizia. In origine era molto più possente; dagli Asburgo passò in mano ai duchi di Babenberg e poi agli Ottocaro di Boemia, quindi nuovamente agli Asburgo e dal 1420 fu della Serenissima. Sono visitabili gli esterni dell'antica fortificazione.

A **Torre**, il castello sorge su una derivazione inizialmente preistorica e poi romana. Nel 1391 venne assegnato

ai conti di Ragogna. Sono visitabili gli esterni che presentano tracce di una villa e sepolcreto di origine romana.

Il castello di **Porcia**, terza tappa di questo «tour» del Noncello, venne eretto dai conti di Porcia e Brugnera che, in qualità di «comites et liberi», furono i primi rappresentanti nel Parlamento della Patria del Friuli, in quanto feudatari muniti di grandi giurisdizioni e di grandi proprietà in tutta Europa. Nel 1532 vi pernottò addirittura l'imperatore Carlo V. Il mastio è databile attorno all'anno 1000, anche se alcuni lo considerano di origine romana. Venne «mozzato» alla fine dell'800. La torre difensiva è della fine del 1400: trasformata in campanile ha la peculiarità unica in Friuli di essere a doppia canna, consentendo l'accesso alla torre campanaria attraverso 46 piani inclinati.

Pochi reperti, invece, ci ricordano il borgo fortificato medievale di **Brugnera** e di **Prata**, quest'ultimo completamente distrutto dai veneziani nel 1420.

Al castello di **Zoppola** sono invece possibili visite esclusive sia degli interni che degli esterni. Nel 1405, il castello e la giurisdizione passarono dai duchi d'Austria alla famiglia di Antonio Panciera, patriarca di Aquileia, quest'ultima tutt'oggi proprietaria del maniero. La torre maestra è giunta a noi mozzata; all'interno, gli affreschi di Pomponio Amalteo. Interessante anche lo studio del patriarca con soffitto ligneo dorato.

SESTO AL REGHENA. Campane a festa per Sesto al Reghena, per annunciare l'avvenuta acquisizione da parte del Comune del complesso Burovich, un'area di 10.000 metri quadrati con 9000 metri cubi di fabbricato esistenti a due passi dall'ingresso dell'abbazia e quindi in pieno centro storico. Campane a festa perchè erano dieci anni che la comunità sestense cercava di appropriarsi di quest'area, ritenuta strategica per dare «respiro» al centro storico, per riacquistare spazi dove poter decentrare anche parte degli uffici comunali, con ciò liberando parte del municipio attuale, trasformandolo in sede di rappresentanza.

E poi c'è il problema della Biblioteca Comunale che per il momento è ospitata nella torre che dà ingresso al complesso abbaziale, ritenuta però sede non adatta anche dal punto di vista degli spazi riservati all'utenza. Il sindaco Daniele Gerolin ritiene che nel complesso Burovich possano essere anche ricavati spazi per il comando della polizia municipale e pure per un museo che finalmente raccolga tutta la massa di reperti trovati a Sesto, ma oggi sparsi un po' ovunque in Friuli. Questi reperti sono stati già catalogati in una pubblicazione edita dalla Regione e curata dal professor Gian Carlo Menis.

Per l'area Burovich, alla quale si era già interessato l'ex sindaco Sergio Peressutti, oggi assessore provinciale e poi anche la Regione con l'assessore Gianfranco Moretton che aveva a suo tempo concesso uno stanziamento di 3 miliardi, è già pronto un progetto di recupero a firma dell'ingegner Sergio Dell'Anna e dell'architetto Paolo de Rocco. Prevede il recupero del corpo padronale, il palazzetto, appunto con destinazione a uffici e servizi comunali; il riatto di un annesso agricolo, sito sul confine ovest del lotto, per locali a deposito, servizi per il pubblico e impianti tecnologici. E ancora la demolizione di una tettoia aggiuntasi negli anni e improponibile dal punto di vista di un recupero. Infine il restauro con parziale ricostruzione di un giardino all'italiana del quale sono ancora visibili le tracce d'impianto.

Ma l'obiettivo forse di maggiore rilievo viene soltanto sussurrato a mezza voce. Riguarda la possibilità di creare a Sesto una sezione staccata dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia che sarebbe risultato di grande prestigio, foriero sicuramente di interessanti sviluppi per quella comunità. Contatti ce ne sono stati, importante è adesso serrare le fila e far lavorare i politici sul progetto, verificandone anche, se vogliamo, il peso, appunto, «politico». L'idea sicuramente piacerà anche ad altri, ma c'è pure da dire che non all'infinito ci deve essere chi ha le idee e chi invece se ne approfitta per accapparrarsele.



Prego inviarmi le seguenti pubblicazioni del Consorzio, tra quelle indicate a pag. 4

Titolo	Copie
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

Pagamento: contrassegno versamento ccp 12167334

Data _____ Nome e cognome _____

indirizzo _____

Alla Segreteria del
CONSORZIO PER LA SALVAGUARDIA
DEI CASTELLI STORICI
DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

33010 CASSACCO (Udine)

CONSORZIO PER LA SALVAGUARDIA DEI CASTELLI STORICI DEL FRIULI - VENEZIA GIULIA

Sede legale: Castello di Cassacco - 33010 CASSACCO/UD
Sede amm.: Via Paolo Sarpi, 9 - UDINE - tel. (0432) 504980
Ufficio stampa: Via G. Cascino, 2 - GORIZIA
Tel. e Fax (0481) 535170

Centro Documentazione e Ricerca:
Castello di Colloredo di Monte Albano
Piazza Castello, 9 - Colloredo di M.A./UD
Conto Corrente Postale n. 12167334
Codice fiscale n. 8002560300 - Partita Iva: 00653630301

Natura e finalità

È un ente riconosciuto giuridicamente che raccoglie i proprietari, possessori e detentori a qualsiasi titolo di castelli e opere fortificate della regione, oltre a quelli organismi, quali comuni, aziende di soggiorno e proloco che hanno un diretto interesse alla conservazione e valorizzazione di questi monumenti. Esso si propone di promuovere iniziative di valorizzazione e concrete opere di restauro, fornendo agli interessati la opportuna assistenza tecnica e per l'espletamento delle pratiche necessarie ad ottenere contributi ed interventi, e sensibilizzando l'opinione pubblica e gli uffici competenti. Vi aderiscono numerosi soggetti privati ed importanti enti quali i comuni di Artegnà, Attimis, Cassacco, Colloredo M.A., Cormons, Fagagna, Farra d'Isonzo, Gemona, Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Magnano in Riviera, Majano, Monfalcone, Montenars, Moruzzo, Osoppo, Palmanova, Polcenigo, Pordenone, Povoletto, Ragogna, Rive d'Arcano, S. Vito al T., Sequals, Spilimbergo, Treppo Grande, Trieste, Udine, Valvasone, Venzona, Zoppola, la Curia Arcivescovile di Udine, le Amministrazioni Provinciali di Udine, di Gorizia, di Trieste e di Pordenone e la Comunità Collinare del Friuli.

Cariche sociali

Consiglio di Amministrazione:

Prof. Marzio Strassoldo (Presidente/Strassoldo)
Duca Gianluca Badoglio (Vice Presidente/ Flambruzzo)
Arch. Roberto Raccanello (Vice Presidente/ Rosazzo)
Dott.ssa Marilena Castenetto (Tesoriera/Cassacco)
Avv. Michele Formentini (S. Floriano)
Dott.ssa Maria Santa di Prampero (Comune di Udine)

Prof. Gian Vittorio Custoza (Colloredo)
Sig.na Brunilde D'Andrea (Spilimbergo)
N.D. Lella Williams (Strassoldo di Sopra)
Prof. Maurizio Grattoni d'Arcano (La Brunelde)
Ing. Alessandro Patriarca (Torre Pavona)
Dr. Ernesto Liesch (Segretario)

Revisori dei conti

Dott. Enzo Bandiani (Provincia di Udine)
Rag. Felice Colonna (Spessa di Capriva)
Dott. Lorenzo Sbrojavacca (Sbrojavacca)
Sig. Giuseppe Schicker (Ravistagno)

Probiviri

Ing. Angelo Morelli de Rossi (Fontanabona)
Co.ssa Luisa Custoza (Colloredo)
Dom Carlos Tasso Coburgo y Bragança (Villalta)
Sig.ra Giovanna Nieve (Colloredo)
Dr. Carlo Bonati Savorgnan d'Osoppo (Artegnà)

Commissioni

Restauro - Segretario: Arch. Roberto Raccanello
Valorizzazione - Segretario: Prof. Gian Vittorio Custoza
Pubblicazioni storiche - Segretario: Prof. Maurizio Grattoni
Enti Locali - Segretario: Dott.ssa Maria Santa di Prampero
Delegazione Giovanile - Delegato: Gian Camillo Custoza

Collaboratori del Notiziario

Hanno collaborato a questo numero: Gian Luca Badoglio, Katy Duriavig, Michele Formentini, Maurizio Grattoni d'Arcano, Gino Grillo, Andrea Maroè, Maria Luisa Rosso, Paolo Scarpa, Marzio Strassoldo, Mario Tomat, Carla Tosoratti, Alessandro Volpatti.
Redazione: Michele Formentini

CASTELLI

Notiziario trimestrale del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friuli - Venezia Giulia.
Redazione: Via G. Cascino, 2 - 34170 GORIZIA
Tel.-Fax (0481) 535170
Direttore responsabile: Gianni Passalenti
Autorizzazione del Trib. di Udine n. 454 del 9.8.79
Spedizione in abb.to postale Gruppo IV - 70%
Stampa: Grafica Goriziana - Gorizia 1997

- Desidero ricevere ulteriori informazioni sul Consorzio
- Desidero ricevere ulteriori informazioni sul centro di documentazione e ricerca del Consorzio
- Desidero contribuire concretamente alle attività a favore dei castelli della regione mediante un versamento di Lire
-
-
-
-